

pre la sua ragione d'essere... Queste due correnti costituiscono tuttora il sostrato teorico e ideale della nostra vita politica. Le caratteristiche vibrazioni della società contemporanea derivano dal fatto che quelle due forze si rivelarono refrattarie ad una fusione; ma bensì incapaci, reciprocamente, di assorbire l'una nell'altra... Ottimo regime liberale (quale discendente della Rivoluzione) è quello che, senza illudersi di fare uno quello ch'è rimasto due, e neanche di conciliare due forze naturalmente antinomiche, sappia ristabilire un sistema di equilibrio di forze in continuo movimento. L'impresa è difficile, tanto più che non ci sono formule; pure, non c'è altra strada. Quando l'equilibrio si rompe, si ripete il cozzo, e il giacobinismo, per il suo carattere, per la sua ideologia semi-religiosa, per la materia di cui si serve e su cui si consolida, schiaccia, di regola, il girondinismo. Ma, quando si è tolto davanti quello che gli pareva il suo avversario ed era il suo contrappeso, invece di un incontrastato dominio, trova un depauperamento di forze e un'intima degradazione » (pp. 56-57).

Questa, nel suo schema, è la tesi del lavoro, al quale sarebbe stato forse più appropriato il titolo di « giacobini del 900 », perchè l'iniziativa è ad essi e non ai loro avversari. Ma questo nucleo centrale si arricchisce, nel suo sviluppo, di molte considerazioni storiche particolari, che formano una parte non trascurabile dell'interesse del libro.

G. DE RUGGIERO.

RAMIRO ORTIZ. — *Fortuna labilis*. Storia di un motivo poetico da Ovidio al Leopardi. Corso tenuto all'Università di Bucarest. — Bucarest, Cultura nazionale, 1927 (8.º gr., pp. 168).

Delle varie materie che sono trattate in questo vivace corso di lezioni da un italiano insegnante in terra lontana, — giudizio sulla poesia di Ovidio, vita della poesia ovidiana nel medioevo, storia del motivo della labile Fortuna dalla rappresentazione fattane da Ovidio fino ai poeti moderni, — mi piace rilevare, come cosa che meglio può interessare questa rivista, il contributo che in esso si apporta alla questione della genesi della poesia medievale. La quale questione, segnatamente negli ultimi venti anni, si è venuta liberando del concetto romantico di una poesia popolare, che sarebbe stata la cellula originaria della nuova poesia e letteratura, e sempre meglio ha riconosciuto dappertutto, nei giullari e nei trovatori, nell'epica e nella lirica, la derivazione dalla cultura classica ed ecclesiastica, dal chiericato e non dal popolo. Critica che è sorta e si è maturata attraverso lo studio spregiudicato dei documenti, e che ha finito col metter capo a un principio teorico, diverso dal principio assunto dai romantici; ma che sarebbe potuta egualmente partire dall'esame diretto di questo principio e cercare il riscontro e la conferma della critica nel-

H. LEVY, *Die Hegel-Renaissance in der deutschen Philosophie* 57

l'esame dei fatti; e, in verità, è difficile dire fino a qual segno la questione sia di storia e fino a quale di teoria o filosofia, perchè le due indagini, com'è noto, sono sempre confluenti. Il concetto romantico della poesia popolare, che si suole anche chiamare concetto « mistico », per una parte valse (e questa fu la sua verità e il suo merito) a rinvigore, quasi simbolicamente, il carattere spontaneo della poesia contro le concezioni letterarie e rettoriche di essa; dall'altra parte, scambiando il simbolo con la realtà materiale, cadde nell'errore di sublimare il basso sull'alto, l'istintivo sul consapevole, il sensuale sul morale, conforme a certe tendenze morbide del romanticismo, che non sono ancora esaurite e delle quali si possono vedere gli effetti perfino nella politica (animalesco nazionalismo ed etnicismo). Che cosa, dunque, di più ovvio che, facendosi a guardare da presso i miracoli della psiche popolare, i prodigi compiuti dalla candida ignoranza e dal sicuro istinto, coloro che ricercavano con serietà e in buona fede se li vedessero di volta in volta svanire dagli occhi, e si trovassero di volta in volta dinanzi l'opera della mente e della cultura, e quel che si era dato per primitivo si dimostrasse l'opposto del primitivo, la risonanza spesso debole e confusa della poesia classica, del pensiero educato? Il pensiero procede dall'alto al basso e non all'inverso. Il che appunto dà coraggio e torna di conforto agli uomini di pensiero, ai filosofi, agli scienziati, ai critici, intimamente persuasi che le verità da essi ricercate e formulate, per aspre che appaiano e lontane dal volgo e come inaccessibili ed ermetiche, se sono verità, compenetreranno a poco a poco, per vie molteplici e insospettite, la mente comune e opereranno non solo pel popolo, ma nel popolo. Anche i movimenti etico-politici, che trasformano la vita sociale e formano il progresso della civiltà, non sono mai oscuri effetti di bisogni economici, ma sempre della luce intellettuale e dell'idealità morale; e vanno dall'alto in basso, perchè, se nel basso e nel popolo trovano la materia, solo dall'alto viene loro la forma, che rende reale la materia risolvendola in sé.

B. C.

HEINRICH LEVY. — *Die Hegel-Renaissance in der deutschen Philosophie*. — Charlottenburg, 1927 (8°, pp. 95, nei *Philosophische Vorträge* della Kant-Gesellschaft, n. 30).

Da questa particolareggiata trattazione si desume con quanto ritardo, lentezza e faticoso travaglio la filosofia tedesca negli ultimi trent'anni si sia venuta riaccostando ai problemi e ai concetti della filosofia dello Hegel, e, aggiungiamo, con quanta incompiutezza e frammentarietà, proprio come di chi sia sospinto a contro cuore, dalla necessità, sulla strada inevitabile. Per questo riguardo, il movimento che il Levy descrive, ha la sua importanza, perchè i ricercatori, di cui egli c'informa, sono